

Economia & lavoro

Record storici a New York, a Londra e a Parigi
Fuga dalle obbligazioni: sono troppo poco redditizie

Wall Street euforica sfonda quota 7.000

Nuovo incredibile record per la Borsa di New York, impegnata da mesi in un irrefrenabile rialzo: l'indice Dow Jones ha toccato a due ore dalla chiusura il nuovo massimo storico, a quota 7.014 punti, 1.000 in più rispetto a soli 4 mesi fa. A spingere il mercato azionario la fuga dagli investimenti obbligazionari, considerati poco redditizi. I dati sull'inflazione Usa confermano la previsione di tassi stabili. Record storici anche alle Borse di Londra e Parigi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Sospinta dall'euforia provocata dalle buone notizie dal fronte dell'inflazione e alimentata dall'imponente afflusso di capitali internazionali, attratti dal Super-dollaro, la Borsa di New York ha toccato in apertura un nuovo incredibile record storico, spingendo l'indice Dow Jones dei 30 maggiori titoli del listino a sfondare la soglia dei 7.000 punti. Il record era nell'aria fin dalla vigilia, quando il mercato di Wall Street era stato protagonista di una ennesima forte impennata, guadagnando 103,52 punti in una sola seduta, il quinto maggiore rialzo di tutta la storia del New York Stock Exchange.

Ancora una volta dunque gli appelli alla prudenza che si moltiplicano da ogni parte, e che segnalano la formazione nel mercato americano di una «bolla speculativa» di mostruose proporzioni sono rimasti inascoltati. Tutti i maggiori titoli industriali, e tra questi in particolare quelli delle alte tecnologie, hanno concorso al rialzo. Anzi: alla conclusione della seduta record di mercoledì, mentre già qualche analista cominciava a mettere in guardia i propri clienti sulla possibilità che a un simile rialzo seguisse una brusca caduta dei prezzi, nelle sedi dei grandi intermediari hanno continuato a piovere ordini di acquisto provenienti da tutto il mondo. Tanto che ieri mattina (il primo pomeriggio in Italia) all'apertura del mercato i primi scambi sono avvenuti all'insegna di un nuovo forte rialzo.

Enel, prossime bollette in calo L'azienda: no a autoriduzioni

Già dalle prossime bollette Enel saranno eliminati gli aumenti previsti dal provvedimento Cip di fine '93 bocciato dal Tar del Lazio. Lo rende noto la stessa azienda, che sottolinea però «l'inammissibilità, sul piano legale, di iniziative di compensazione o di autoriduzione, che costituirebbero un inadempimento agli obblighi contrattuali, tali da determinare l'applicazione delle conseguenti sanzioni». L'Enel afferma poi che provvederà, nei tempi tecnici necessari, a dare esecuzione alla sentenza del Tar, «eliminando già dalle prossime bollette gli aumenti previsti dal provvedimento Cip». L'Enel precisa, infine, che alla sentenza «verrà data esecuzione fino a quando non interverranno provvedimenti legislativi o decisioni di sospensione da parte del Consiglio di Stato». Intanto il Tar del Lazio ha reso pubblica la sentenza di annullamento degli aumenti delle tariffe. Lo rende noto il Codacons spiegando che «fino a quando non interverrà un altro provvedimento che sospenda la sentenza, gli utenti sono creditori nei confronti dell'Enel».

Infostrada: «Pronta la rete alternativa alla Telecom»

A otto mesi dalla sigla dell'intesa preliminare, Infostrada e Società Autostrada hanno annunciato di aver «perfezionato con un piano tecnico-economico» l'accordo, che prevede il noleggio da parte della società telefonica controllata in maggioranza dall'Olivetti dei circa 1.500 chilometri di fibre ottiche del partner autostradale. L'annuncio significa che dalla teoria si può passare alla pratica: Infostrada è tecnicamente e operativamente pronta a lanciare i propri servizi telefonici su rete fissa lungo una rete alternativa a quella della Telecom Italia. Una possibilità che però resta ancora sulla carta, almeno fino a quando non sarà emanato dal governo un regolamento che disciplini la materia. La Commissione Ue ha infatti diramato nel luglio scorso una direttiva per anticipare la piena liberalizzazione in materia, ma ancora in Italia non vi è un regolamento che chiarisca la cornice normativa entro la quale i nuovi concorrenti di Telecom Italia potrebbero operare. Riccardo Ruggiero, amministratore delegato di Infostrada, ha auspicato che alla sua società, «la prima a poter concretamente usufruire di una rete alternativa a quella dell'operatore pubblico» sia rapidamente concesso di operare. Al più tardi, come è noto, la

liberalizzazione totale dei servizi di telecomunicazione scatterà per tutti nel gennaio 1998. Ruggiero ha confermato che «sono in fase abbastanza avanzate» le trattative per definire il contratto anche con le Ferrovie: «Si tratta in questo caso di un'intesa di tipo diverso: con le Ferrovie non parliamo di noleggio, ma di acquisto della rete». La struttura di telecomunicazioni delle Ferrovie ha una estensione di fibra ottica di altri 1.500 chilometri, che potrebbero garantire a Infostrada la possibilità di assicurare la gestione di un enorme volume di traffico, in concorrenza con il gestore pubblico. In avvenire anche Omnitel, da tempo in polemica con Telecom Italia per il costo dei servizi di interconnessione, potrebbe su alcune importanti dorsali appoggiarsi su questa rete alternativa.



Contrattazioni Wall Street. Sopra, un treno sulla Firenze-Roma

Peter Morgan/Reuters



Il ministro dei Trasporti difende al Senato il protocollo con i sindacati

Burlando: Fs, non sconfesso Prodi

NEDO CANETTI

ROMA. Il protocollo governo-sindacati sulle Ferrovie, siglato mercoledì, non sconsiglia la direttiva Prodi. E, invece, il necessario «minimo comun denominatore» raggiunto con le organizzazioni sindacali per poter avviare il risanamento della società Fs senza agitazioni. Lo ha affermato ieri il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, ascoltato alla commissione Lavori pubblici del Senato.

L'audizione aveva per oggetto la situazione della Tav, ma, com'era facilmente prevedibile, la famosa «direttiva» è stata al centro del confronto tra ministro e senatori.

Secondo Burlando, il governo non ha rinunciato alla sua visione di fondo. I sindacati, ricorda, continuano ad averne una diversa, ma, da questo momento «possiamo iniziare a discutere di risanamento». Non era un risultato scontato. «Nessuna marcia indietro del governo», ha sostenuto il protocollo con i sindacati è positivo e non antitetico con le indicazioni di Prodi, che sono valide, ma non possono essere attuate in tempi brevissimi. «Ed io», ha sostenuto, «non intendo fare una guerra di religione contro il sindacato per la divisione societaria delle Ferrovie se, come ha spiegato l'azienda, per poterla attuare servono alcuni anni».

Burlando ha spiegato che non ci può essere divisione di società, se prima non c'è la separazione conta-

bile tra rete e gestione del servizio, e tra le varie aree del business. Posizione sostenuta dalla stessa azienda. Proprio nel protocollo è scritto che vi saranno cinque aree diverse di business.

«L'importante, per il governo», ha aggiunto il ministro, «è rispettare le linee di fondo e «partecipare ai processi di integrazione europea, non subirla, tanto più che anche in Europa è aperto un dibattito sulla necessità di attuare una divisione societaria o solo una divisione contabile». «Si è deciso, perciò, che un conto è la prospettiva, altro è il quanto si può fare concretamente per avviare i primi passi per risanare le ferrovie». Del resto, ragiona Burlando, che senso ha dividere le Fs in diverse società se poi queste sono tutte del Tesoro? «Solo quanto avremo dei privati interessati», sottolinea, «sarà necessario procedere alla divisione». «Il dato positivo», ha detto, «è che la trattativa può iniziare, il 20 febbraio, senza scioperi e che si può avviare il risanamento finanziario delle Fs».

L'azienda dovrà ora concentrarsi sempre più sul suo core business, il che, ammette, ovviamente avrà anche degli effetti sull'occupazione, ma il traguardo del governo è anche quello di aumentare la produzione. «Ora più treni deve significare più guadagni» ha

chiarito Burlando.

Critiche al governo sono state avanzate dal responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci, che parla di «errore di metodo» e «di direttiva uscita in modo intempestivo». Secondo Turci il governo doveva prima avviare un confronto «sullo stato di pericolo a cui è giunto il sistema ferroviario, in termini di equilibrio e di efficienza». Burlando non risponde alla questione di metodo, ma ricorda che i sindacati hanno riconosciuto che c'è bisogno di fare il risanamento anche per garantire l'assetto dell'azienda.

Per quanto riguarda la Tav, oggetto iniziale dell'audizione, il ministro ha sostenuto che «il Paese non ha necessità di alta velocità, ma di alta capacità di trasporto ferroviario». «Difatti», ha precisato, «l'aumento della velocità di esercizio non può costituire un obiettivo in sé, ma è lo strumento per la realizzazione di una Ferrovia efficiente sia sul versante passeggeri che trasporto merci». Infine, il ministro dei Trasporti ha fatto presente come «il governo sta valutando con attenzione aspetti rilevanti del progetto, sui quali potrà dare risposte solo dopo un'approfondita riflessione». Tra i temi aperti, le caratteristiche dei tracciati, la necessità di ridurre ulteriormente l'impatto ambientale, la possibilità di accrescere il grado di flessibilità e di interconnessione del sistema.

Golden share, Prodi: più limiti Monti: contrasta con le norme Ue

La golden share deve essere solo «un potere utile al paese». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, in una intervista a Giuliano Ferrara, direttore di «Panorama», ha affrontato la questione che è oggetto di referendum. Prodi ha detto che «serve per fare false privatizzazioni se i poteri che si attribuiscono sono indefiniti o troppo grandi. Ma serve invece a far bene le cose se ha poteri delimitati». Il commissario Ue per il Mercato Unico, Mario Monti, ritiene invece che l'utilizzo della golden share nelle privatizzazioni può «contrastare i principi fondamentali del mercato unico se contribuisce a protrarre situazioni di privilegio nazionale». Anche per questo, ha aggiunto Monti, la Commissione Europea sta monitorando le varie leggi-quadro dei paesi membri dell'unione che prevedano questa particolare prassi nelle dismissioni pubbliche. «La golden share», ha detto Monti, «in alcuni casi può contrastare i principi comunitari sul diritto di stabilimento e può protrarre situazioni di privilegio nazionale, a seconda dei meccanismi utilizzati nella dismissione delle aziende pubbliche».

Metalmeccanici Da Brescia un no secco all'accordo

ROSSELLA DALLO

MILANO. I metalmeccanici bresciani non ci stanno. L'ipotesi d'accordo raccoglie una messe di «no». I contrari sfiorano e spesso superano il 90 per cento. Tra mercoledì e ieri sull'intesa si sono espresse le due più grosse e importanti realtà industriali della provincia: la Beretta di Gardone Valtrompia, mille dipendenti, e la Om Iveco di Brescia, 3800 lavoratori. La partecipazione alle assemblee è stata «altissima» e l'esito molto indicativo dell'aria che tira fra le tute blu. Un'aria che preoccupa fortemente la Fiom, soprattutto per l'evidente scollamento con le nuove generazioni operaie.

Nella fabbrica d'armi, su 600 votanti solo tre si sono detti favorevoli, 8 gli astenuti e tutti gli altri contrari. Stesso risultato nella grande azienda del gruppo Fiat: 1500 partecipanti nei primi due turni - manca il terzo che si è riunito ieri sera tardi - 14 i favorevoli, 15 gli astenuti, il resto è una valanga di «no». Il giudizio che emerge da queste due grandi industrie riflette un sentimento avverso che è generalizzato. Infatti anche in aziende di medie dimensioni come la Pietra, una vecchia fabbrica siderurgica con 350 addetti, la percentuale di contrari è del 90%, e raggiunge il 95% alla Stanadyne, multinazionale americana dell'indotto automobilistico con 200 dipendenti.

«Il voto dei lavoratori della Beretta e della Om Iveco», commenta il segretario generale della Fiom bresciana Maurizio Zipponi, «indica che esistono oggi tre problemi immediati da discutere: il primo riguarda il sindacato e le sue forme di rappresentanza, il secondo la politica contrattuale nelle aziende, e il terzo è relativo all'accordo del 23 luglio '93». Se quest'ultimo, ormai palesemente «superato e sconfessato dalla stessa Confindustria», è secondo Zipponi il motivo principale dello scontento delle tute blu bresciane, ciò che preoccupa fortemente la segreteria dei metalmeccanici Cgil è la perdita di consensi alle politiche confederali e di rappresentanza. Il voto contrario, dice ancora Zipponi, «trasversalmente, sta travolgendo tutte le organizzazioni sindacali».

In particolare Zipponi teme «la rottura che si sta generando con le nuove generazioni». I giovani, infatti, non solo hanno partecipato numerosi ma sono intervenuti nel dibattito per dire proprio che non si sentono rappresentati.

L'ipotesi di accordo ieri è stata al centro anche di un affollato direttivo della Fiom di Milano, alla presenza del segretario generale nazionale Claudio Sabatini. Se nel corso del dibattito molti intervenuti, nonostante diverse critiche nel merito, hanno espresso una sostanziale accettazione dell'intesa, la minoranza di Alternativa sindacale l'ha invece giudicata «insufficiente».

Summit da Fazio in Banca d'Italia sul costo del lavoro

Treu sferza i banchieri: basta caviale, più part time

ROMA. Esuberi, costo del lavoro e adeguamento dei tassi bancari al tasso di sconto sono i temi trattati nel corso del summit di ieri in Bankitalia tra i vertici di via Nazionale e il gotha delle principali banche italiane. L'incontro, definito «confidenziale» dai partecipanti, è servito per fare il punto sulla lettera scritta dal Governatore, Antonio Fazio a Prodi, Ciampi e Treu. Bocche cucite al termine della riunione. Maurizio Sella, presidente della banca omonima e vicepresidente dell'Abi, si è limitato a dire: «Non posso dire nulla, tra di noi esiste un impegno alla riservatezza». Nella lettera, inviata da Fazio nei giorni scorsi, il Governatore chiedeva al governo di intervenire per garantire gli ammortizzatori sociali per far fronte agli esuberi del settore e s'impegnava a bloccare la contrattazione nazionale per contenere il costo

del lavoro. Fazio avrebbe anche aggiunto che le banche, in questa fase non potranno contare su aiuti finanziari diretti da parte dello Stato per quanto riguarda gli esuberi, ma si aspettano di poter usufruire degli stessi strumenti che hanno consentito la ristrutturazione di altri settori. Inoltre il Governatore avrebbe chiesto ai banchieri di rivedere la struttura del contratto di lavoro che scade a fine anno.

A questo punto, comunque, banchieri e sindacati attendono che si pronunci Palazzo Chigi. Anche il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci, ritiene che «è auspicabile che si metta in moto Palazzo Chigi». Ma per ora dalla presidenza del Consiglio non giungono segnali. La questione della crisi del sistema creditizio è stata trattata nel corso delle riunioni di Palazzo Chigi, ma non ci sono an-

cora in vista interventi diretti. Il governo comunque è tornato ieri ad occuparsi della vicenda. «Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca: così, se il costo del lavoro nelle banche continua a crescere, come in ogni famiglia perbene si fanno due conti e si dice: compriamo un po' meno caviale e vestiamo meglio i bambini». Lo ha detto il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che ha poi suggerito il ricorso al part-time: «Se una banca ha mille esuberi, dove sta scritto che deve licenziare? Metta a part-time due o tremila dipendenti e risolve la questione». E ha aggiunto: «Gli esuberi non dobbiamo risolverli tutti oggi, ci sono due o tre anni di tempo: un po' si blocca il turn-over, un po' si bloccano gli aumenti salariali, un po' di part-time, un po' di Cig...». Esclusi, invece, i prepensionamenti.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.174	-0,68
MIBTEL	12.587	0,78
MIB 30	18.785	1,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		0,67
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DISTRIB		-2,50
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPARELLI		9,89
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF W		-21,43
LIRA		
DOLLARO	1.653,41	3,36
MARCO	982,83	2,99
YEN	13,318	-0,01
STERLINA	2.699,36	8,46
FRANCO FR.	291,22	0,97
FRANCO SV.	1.143,36	0,43
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,13
AZIONARI ESTERI		1,06
BILANCIATI ITALIANI		0,03
BILANCIATI ESTERI		0,56
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		0,14
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,04
6 MESI		6,62
1 ANNO		6,58